

quale dio secondo le spiegazioni di Festo compendiate da Paolo Diacono. A tali memorie sacre si aggiungevano ancora, coll'autorità di Livio e di Plinio in particolare, quelle relative ad una statua, una colonna e ad un bue di bronzo dorato, le quali opere si credevano erette ad alcuni distinti personaggi della gente Minucia per onorare diversi provvedimenti annonarii, ed erano state collocate fuori della porta Trigemina in quell'area piana esistente lungo il Tevere al di sotto dell'indicato lato meridionale dell'Aventino, ove stavano i principali granari della città (51). Così concordando tutte queste memorie con quanto emerge dalla disposizione della località, si può stabilire che i detti monumenti della gente Minucia, per essere collocati nella inferiore parte della regione, dovessero trovarsi da vicino all'accesso della porta Minucia, la quale però aveva ricevuto un tal nome dall'ara o dal sacello di Minucio considerato quale nume,

(51) Oltre al surriferito frammento di Varrone che si trova sussistere prima della notizia relativa alla porta Nevia, venne conservata da Nonio la seguente altra memoria sulla dea Tutilina: *Tutilina dea est a tuendo dicta.* Var. ἠρακλῆς. *Tuam fieri non Tutilinam, quam ego ipse invoco, quod meae aures abs te obsidentur.* (Nonio. Cap. I. 243.) La conoscenza della abitazione di Ennio sull'Aventino si deduce dalla seguente notizia compresa nella Cronologia di Jeronimo: *Q. Ennius poeta Tarenti nascitur, qui a Catone quaestore Romam translatus habitavit in monte Aventino parco admodum sumtu contentus et unius ancillae ministerio.* La indicata custodia affidata alla dea Tutilina dei luoghi, in cui si riponevano i frumenti, trovasi riferita da s. Agostino (*De Civ. Dei. Lib. IV. c. 8.*), da Macrobio (*Sat. Lib. I. c. 16.*) e da Tertulliano. (*Spect. Cap. 8.*) Da Paolo Diacono poi, compendiando alcune spiegazioni di Festo, che non ci sono pervenute, per ben due volte riferisce sulla derivazione del nome dato alla porta Minucia; cioè primieramente dicendo: *Minutia porta Romae est dicta ab ara Minuti, quem deum putabant.* E poscia: *Minucia porta appellata est ea, quod proxima esset sacello Minutii.* (Excerpta in Festo. Lib. XI. Pag. 122-147. Mull.) Le notizie sui monumenti eretti ai benefici personaggi della gente Minucia, fuori della porta Trigemina, si trovano esposte da Livio (*Lib. IV. c. 8.*) e da Plinio (*Nat. Hist. Lib. XVIII. c. 4 e Lib. XXXIV. c. 11.*)

e perciò di stabilimento assai anteriore ai detti monumenti. Quindi ben può credersi avere tale porta, con l'indicato nome distinta, corrisposto ai tempi di Servio Tullio, in cui fu costrutta la cinta delle mura ora presa a descrivere. La porta poi doveva, secondo il sistema del medesimo genere di fortificazione, trovarsi sul ciglio superiore del colle ove stavano le mura anzidette, ed evidentemente sulla direzione di quell'accesso al colle che corrisponde sotto la chiesa del Priorato di Malta. Sul medesimo luogo superiore doveva esistere quell'ara o luogo sacro a Tutilina, dal quale si dedusse la prossimità sua alla stessa porta secondo la surriferita indicazione di Varrone; e da tale luogo opportunamente si trovava lo stesso monumento potere avere la tutela dei molti granari che stavano stabiliti nel piano sottoposto. Inoltre è d'uopo osservare sulle porte appropriate alla medesima località, che se vi esisteva quella porta, ch'era detta Navale dalla prossimità ai Navali collocati lungo la parte del fiume che scorre sotto l'Aventino, doveva essa essere però stata stabilita nei tempi posteriori all'epoca ora considerata per essere i Navali stessi di ordinamento posteriore (52).

TRIGEMINA. Nella estremità meridionale della cinta delle mura di Servio, corrispondente nel lato sinistro del Tevere, si conviene di comune consenso di stabilire la porta Trigemina o Tergemina, che era evidentemente così denominata dall'essere essa

(52) *Navalis porta a vicinia Navalium dicta.* Da questa notizia, compendiata da Paolo Diacono, si venne così a supplire la spiegazione originale di Festo pervenutaci con molte mancanze: *Navalis porta, item navalis regio, videtur utraque a vicinia navalium ita appellata esse.* (Quaest. Lib. IX. c. 27.) E tale porta doveva evidentemente appartenere ad alcuna particolare cinta di mura, che fu eretta posteriormente per racchiudere il così detto Emporio stabilito lungo il fiume dopo la porta Trigemina, come si dichiara con una notizia riferita da Livio su di un portico eretto dopo i medesimi navali. (*Lib. XL. c. 51.*) Ed eziandio è da osservare che tali navali erano differenti da quelle simili stazioni che erano praticate verso il campo Marzio per la navigazione superiore del Tevere.

costrutta con tre fornic. Essa stava collocata da vicino a quel luogo detto le Salare, sottoposto all'angolo settentrionale dell'Aventino, che si rese rinomato per la spelunca di Caco, come fu dimostrato nel precedente partimento, e come più particolarmente ne venne indicata la vicinanza da Solino (53). Siffatta posizione, corrispondente vicino al luogo che ancora conserva il nome di Salara, si trova contestare con molte altre memorie che si prenderanno a considerare in corrispondenza dei tempi a cui esse si riferiscono. Pertanto si rende opportuno di accennare che, particolarmente con quanto si narra essere accaduto alla morte di Cajo Gracco, si dimostra essere stata la medesima porta situata da vicino al ponte Sublicio, che veniva compreso nella cinta delle mura che avevano termine precisamente alcun poco inferiormente al corso del fiume (54).

GIANICOLENSE, PIACOLARE E CATULARIA. Passando a considerare le porte, che dovevano esistere tanto nella particolare cinta delle mura stabilite intorno la parte del colle Gianicolense congiunta alla città da Anco Marzio, quanto nei due bracci di mura o di altro munimento che doveva necessariamente

(53) *Qui Cacus habitavit locum, cui Salinae nomen est, ubi Trigemina nunc porta. (Solino, Polyhist. Cap. I. 8.)* E così da Macrobio coll'autorità di Varrone denotando la distinzione dei due tempj di Ercole eretti in memoria della vittoria riportata dallo stesso nume su Caco. (*Sat. Lib. III. c. 6.*) Da Frontino poi si hanno precise notizie sulla situazione di tale porta (*De Aquaed. c. 2-22.*), che si prenderanno nel seguito a considerare; e così pure quelle relative alle opere erette fuori della medesima porta secondo la già indicata autorità di Livio e di Plinio.

(54) *Qua re arcessitus, cum in senatum non venisset, armata familia Aventinum occupavit. Ubi ab Opinio victus, dum a templo Lunae desiliit, talum intorsit, et Pomponio amico apud portam Trigeminae, P. Lactorio in ponte Sublicio, persequentibus resistente, in lucum Furinae pervenit. (S. Aurelio Vittore, De Viris Illustr. Cap. LXV.)* Simili notizie si deducono da Valerio Massimo (*Lib. IV. c. 7-2.*) da Appiano (*Guerre civili. Lib. I. c. 26.*) e da Plutarco. (*in Cajo Gracco. Cap. 16 e segg.*)

te essersi eseguito per custodire la comunicazione che si aveva col mezzo del ponte Sublicio, è primieramente da osservare che se ne rinvennero nelle memorie degli antichi soltanto assai incerte notizie. Però può nonostante stabilirsi che nella parte delle mura anzidette, che circondavano il Gianicolo, doveva essersi già stabilita sino da tale epoca quella porta che poscia venne denominata Aurelia, e che nei tempi ora considerati evidentemente distinguevasi col nome proprio del colle dicendola Gianicolense, benchè questa denominazione non si possa contestare con alcun autorevole documento. Per essa dovette entrare in città Lucumone, divenuto poscia re dei romani e denominato Tarquinio Prisco; poichè recandosi in Roma dall'Etruria, circa nel tempo in cui Anco Marzio faceva costruire la detta cinta di mura ed il ponte Sublicio sul Tevere, si narra essergli accaduto il ben noto prodigio di un'aquila che gli tolse l'elmo dal capo e poi glielo ripose nell'avvicinarsi alla porta del Gianicolo, che da Dionisio se ne denota la sussistenza però senza distinzione di nome (55). Per determinare in qualche modo la corrispondenza dei nomi, con cui potevano essere distinte le due porte, che necessariamente dovevano essere collocate nelle estremità dei due bracci del munimento anzidetto in vicinanza delle sponde del fiume, se ne rinviene solamente alcun probabile documento nel prendere a considerare quei sacrificj detti Ambarvali che si celebravano nei limiti dell'agro proprio della città secondo le istituzioni di Romolo, come si dimostra con molte memorie (56);

(55) *Ὡς δὲ εἰς τὸ καλούμενον Ἰανικόλον ἦσαν, ὅθεν ἡ Πρώμη τοῖς ἀπὸ Τυρρήνιας ἐρχομένοις πρῶτον ἀφοράται, Ὁ δὲ περιχαρῆς τῷ σημείῳ γενόμενος, ἐπειδὴ ταῖς πύλαις ἤδη συνήγγιζεν. (Dionisio. Lib. III. c. 47 e 48.)* Da Livio si narra lo stesso avvenimento (*Lib. I. c. 34.*) senza però far menzione della porta, e similmente da altri scrittori antichi.

(56) La istituzione dei fratelli Arvali, e dei sacrificj che si celebravano nei confini dell'agro romano, trovasi in particolare indicata nelle spiegazioni di Varrone (*De Ling. Lat. Lib. V. c. 85.*) dal compendiatore di Festo

poichè ponendo per base che solamente col mezzo del ponte Sublicio potevasi avere accesso dalla città alla regione acquistata dai romani nella parte opposta del fiume, e considerando che tale transito si soleva più solennemente solo praticare nell'occasione delle medesime festività, ci porta a credere che le indicate porte, a cui solamente si giungeva col mezzo della stessa comunicazione, avessero ricevuto il nome da quelle simili particolari celebrazioni che si facevano nell'agro corrispondente fuori di esse. A quella porta, che doveva esistere nel lato meridionale, dalla quale poscia usciva la via Campana, così denominata dai campi a cui essa metteva, come fu in altre esposizioni dimostrato, si può con qualche probabilità attribuirle il distintivo di Piacolare, di cui ne venne riferita da Festo una spiegazione. In essa, mentre non si determina il luogo occupato da tale porta, si ha poi un plausibile motivo per contestarne la pertinenza al piaculo o espiazione qualunque, che, bensì di generale applicazione, pure più particolarmente si trova appropriata ai sacrificj che si facevano al quinto miglio dall'anzidetta via Campana nel bosco della dea Dia (57). È inoltre da osservare che tale porta doveva essere in modo ragguardevole considerata

(*Excerpt. Lib. I.*) da Aulo Gellio (*Lib. VI. c. 7.*) da Plinio (*Nat. Hist. Lib. XVIII. c. 2.*) e da Servio (*in Virgilio, Bucol. Egl. III. v. 77.*) Nel libro II della Parte I della mia Esposizione Storica e Topografica della Campagna Romana Antica, edita nell'anno 1839, si sono dimostrati tutti i luoghi in cui venivano celebrati dagli antichi i surriferiti sacrificj contestandoli precipuamente con i molti documenti raccolti dal Marini sui monumenti epigrafici dei fratelli Arvali.

(57) *Piacularis porta appellatur propter aliqua piacula, quae ibidem fiebant. Vel, ut ait Cloatius, cum ex sacro per aliquem piaculo solvitur, ut aliqua piandi propitiandique causa immolatur. (Festo, Quaest. Lib. X. c. 29.)* Da Paolo Diacono, compendiando la stessa spiegazione, si denota la sussistenza in Roma della stessa porta: *Piacularis porta Romae dicta propter aliqua piacula, quae ibidem fiebant. (Excerpt. Lib. XIV.)* Il luogo in cui si celebravano i detti sacrificj si trova più chiaramente indicato in una antica

appartenere alla cinta delle mura di Servio; perchè per essa si passava al tempio della Fortuna Forte edificato dal medesimo re lungo il corso inferiore del Tevere a poco più di un miglio di distanza. Quindi è anche importante l'osservare che, dichiarandosi in particolare da Varrone, essere tale tempio posto fuori della città, si viene a contestare la sussistenza delle mura e delle porte anzidette; giacchè senza alcuna di queste opere, che ne avesse prescritto il limite, non potevasi mai denotare la suddetta posizione esterna alla città (58). E siccome venne autorevolmente dimostrato che nessuna cinta di mura esisteva lungo il fiume, e che il ponte Sublicio si considerava compreso entro i limiti assicurati della stessa città; così si rendeva assolutamente necessaria la indicata cinta transtiberina per prescrivere la separazione anzidetta e nel tempo stesso assicurare il ponte con le altre parti interne. Alla porta poi, che doveva esistere nell'opposto braccio settentrionale, si può convenientemente appropriare il distintivo di Catularia, dedotto dalla solennità detta Robigalia che si celebrava ogni anno con il sacrificio di cagne rosse onde placare la canicola inimica delle biade, come si spiega dal compendiatore di Festo; poichè se tali solennità erano state istituite da Numa, come trovasi asserito da Plinio, e se il sacrificio facevasi nel bosco Robigine al

iscrizione con queste parole: IN . LVCO . DEAE . DIAE . VIA . CAMPANA . APVD . LAP . V Ed in corrispondenza di tale luogo venne pure accennato: IN . LVCO . DEAE . DIAE . PIA-CVLVM (*Marini, Fratelli Arvali. Tav. XXIII, XXIV, XXXII, XXXIX, XLII.*) La corrispondenza della via Campana nell'indicata località si trova in miglior modo dichiarata nella dissertazione del Biondi inserita nel Tomo IX degli Atti dell'accademia Romana di Archeologia con l'aggiunta di alcune mie osservazioni che hanno servito a contestare tale corrispondenza di posizione.

(58) *Dies Fortis Fortunae appellatus ab Servio Tullio rege, quod is famam Fortis Fortunae secundum Tiberim extra Urbem Romam dedicavit Junio mense. (Varrone, De Ling. Lat. Lib. VI. c. 17.)*

quinto miglio della via Claudia, come vedesi registrato negli antichi calendari (59), ne emerge la conseguenza di dover credere che per andare solennemente in tale luogo si doveva passare il ponte Sublicio, e volgere a destra verso settentrione trapassando necessariamente per la detta porta; giacchè i ponti Milvio ed Aurelio, che più direttamente potevano dare accesso verso la stessa posizione, furono assai posteriormente costrutti. Quindi se la pompa, che Ovidio faceva conoscere avere incontrata per via venendo da Nomento, era la stessa che si portava a fare il suddetto sacrificio, si dovrà credere che dopo la costruzione di alcuno dei detti ponti si sia mutata la strada, ed anche trasferita la porta di tal nome nella parte opposta della città (60). Pertanto in corrispondenza dell'epoca ora considerata ci porta a credere probabile il collocamento della porta Catularia nel detto luogo della regione transtiberina. E così nonostante la non ben precisa indicazione, tramandataci dagli antichi scrittori relativamente alle suddette due ultime porte, e nonostante che siano perciò assegnati dagli scrittori moderni assai differenti luoghi

(59) *Catularia porta Romae dicta est, quia non longe ab ea placandum caniculae sidus frugibus inimicum rufae canes immolabantur, ut fruges flavescerent ad maturitatem perducerentur.* (Paolo Diacono, in *Festo. Excerpt. Lib. III.*) *Rubigalia Numa constituit anno regni sui XI, quae nunc aguntur a. d. septimum kalendas maii, quoniam tunc fere segetes rubigo occupat.* (Plinio, *Nat. Hist. Lib. XVIII. c. 29. §. 69.*) FERIAE . ROBIGO . VIA . CLAVDIA . AD . MILLIARIUM . V. (Calendario Prenestino, in *Aprile. Calenda VII. di Maggio.*)

(60) L'incontro della indicata pompa si riferisce da Ovidio nel Lib. IV dei Fasti verso 901. E la notizia sulla stessa porta Catularia, che venne riferita da un antico scoliaste di Svetonio, si contiene in queste parole: *Porta Triumphalis media fuisse videtur inter portam Flumentanam et Catulariam.* (Presso Svetonio, in *Augusto. c. 100.*) Ma come evidentemente si debba credere essersi il nome della porta Catularia, posto per equivoco invece di quello della Carmentale in questa notizia assai poco autorevole, si prenderà a dimostrare nel descrivere la posizione della porta Trionfale, a cui in sostanza si riferiva la medesima indicazione.

ed anche da taluni posta in dubbio la loro sussistenza; pure per dare evazione alle condizioni prescritte dalle località e dalle memorie tramandateci si sono riconosciute assai opportune e probabili le indicate appropriazioni.

In tal modo nell'intero perimetro della cinta delle mura di Servio Tullio, in corrispondenza dell'epoca ora considerata, si sono attribuite le diecinove porte che si conoscono essere state distinte con i nomi Flumentana, Carmentale, Ratumena, Sanguale, Salutare, Collina, Viminale, Esquilina, Querquetulana, Celimontana, Fontinale, Capena, Lavernale, Raudusculana, Nevia, Trigemina, Gianicolense, Piacolare e Catularia. E se a questo novero di porte, si aggiungeranno le quattro interne lasciate da Romolo nella cinta da lui stabilita, cioè la Mugonia, la Romanula, la Januale e la Pandana, saranno portate al numero di ventitre le porte che si possono credere avere esistito sino a tutto il termine dell'epoca reale. Ed inoltre allorchè si aggiungeranno le porte Navale e Trionfale successivamente stabilite con le dodici che vennero praticate sulla direzione di altrettante delle principali anzidette nelle varie protrazioni dei limiti della città definiti con il mezzo del pomerio, ove dovevano essere necessariamente stabilite alcune porte per rendere palese la medesima limitazione negli accessi alla città oltre i cippi terminali collocati nel perimetro, si avranno precisamente le trentasette porte che si dicono coll'autorità in particolare di Plinio avere esistito nel tempo medio dell'impero, come si prende in corrispondenza dell'epoca stessa a dimostrare.

OPERE DI MUNIMENTO AGGIUNTE DA TARQUINIO SUPERBO. Prima di passare a descrivere partitamente quanto concerne la distribuzione della città nei sette suoi colli principali, è d'uopo osservare che Tarquinio Superbo, quantunque non abbia nè protratta in maggiore ampiezza la cinta delle mura di Servio Tullio, nè avere accresciuto in conseguenza il numero delle porte, come si trova palesamente dichiarato nelle memo-

rie già prese a considerare; pure ben si conosce che nella guerra contro i gabini fece eseguire tante opere per maggiore assicurazione di quel munimento stabilito dallo stesso Servio Tullio tra la porta Collina e la Esquilina, che portò da Plinio in particolare venisse considerato lo stesso munimento come fatto dal medesimo Tarquinio Superbo (61). Ma in che consistesse tale opera si trova abbastanza chiaramente dimostrato da Dionisio nel dire che quel re, temendo gli assalti improvvisi, fu indotto ad assicurare con fortificazioni quella parte della cinta di Roma che era rivolta verso Gabi scavando la fossa a maggiore larghezza, elevando a più altezza le mura ed occupando lo spazio con torri più frequenti; imperocchè in tale parte la città sembrava meno forte, mentre in tutto il rimanente del circuito era abbastanza sicura e di accesso difficile (62). E d'altronde trovandosi sempre, tanto dal medesimo storico quanto da Strabone, determinato il medesimo munimento essersi contenuto nella lunghezza di sei in sette stadii tra la porta Collina e la Esquilina, come venne stabilito da Servio Tullio, ciò che infatti costituiva l'opera pure indicata da Plinio avere chiuso la città verso oriente, ed appropriata a Tarquinio Superbo, non si può così credere essere stata da questo ultimo re aggiunta alcuna nuova opera. Inoltre è da osservare che solamente per la porta Esquilina, che stava aperta nella estremità meridionale del me-

(61) *Clauditur ab oriente agger Tarquinii Superbi, inter prima opere mirabili; namque cum muris aequavit qua maxime patebat aditu plano.* (Plinio, *Nat. Hist. Lib. III. c. 5. §. 9.*) E così altrove: *Sed tunc senes aggeris vastum spatium, et substructiones insanas Capitolii mirabantur.* (*Id. Lib. XXXVI. c. 9. §. 24.*)

(62) *Μᾶλλον δὲ περὶ ταῦτα ὁ Ταρκύνιος ἐνεργὸς ἦν, καὶ τῆς πόλεως τὰ πρὸς τοὺς Γαβίους φέροντα τοῦ περιβόλου, διὰ πολυχειρίας ἐξωχύρου, τάφρον ὀρυζάμενος εὐρυτόραν, καὶ τεῖχος ἀνεγείρας ὑψηλότερον, καὶ πύργους διαλαβάν τὸ χωρίον πυκνότεροις· κατὰ τοῦτο γὰρ ἐδόκει μάλιστα τὸ μέρος ἢ πόλις ἀνώχυρος εἶναι, πάντα τὸν ἄλλον περίβολον ἀσφαλῆς οὕσα ἐπεικῶς, καὶ δυσπρόσιτος.* (Dionisio. *Lib. IV. c. 54.*)

desimo munimento, si poteva più direttamente accedere verso Gabi; poichè da essa aveva principio la via Prenestina che metteva precisamente a questa città. Ed anzi da Livio in particolare essa si distingue col nome di via Gabina descrivendo la guerra portata da Porsena per sostenere il medesimo Tarquinio; poichè si accenna essere i suoi militi stati tratti in una imboscata preparata da T. Erminio e da Sp. Larzio uscendo dalla porta Esquilina sino al secondo miglio della via Gabina, ed anche dalla porta Collina, che stava nell'estremità opposta dello stesso munimento (63). Laonde la indicata maggiore fortificazione si dovette eseguire nello spazio compreso tra le stesse due porte, ove corrispondeva l'agger di Servio Tullio; e così con tale agguinzione si dovette rendere effettivamente un'opera grandissima e meritevole di quella rinomanza che venne ad acquistare per la cooperazione di Tarquinio Superbo.

IL MONTE PALATINO COL CAMPIDOGLIO

E LA VALLE INTERMEDIA.

Poichè alla parziale indicazione di tutto quanto può meritare considerazione negli enunciati partimenti si è fatto precedere la descrizione della cinta delle mura e delle porte che ad essi appartenevano; così nel dare effetto a questa descrizione si rende opportuno il cominciare per indicare le vie principali che mettevano ai detti accessi; quindi prendere ad osservare le pertinenze del Palatino, e successivamente quelle della sottoposta valle e del colle Capitolino.

(63) *Itaque, ut eliceret praedatores, edicit suis, postero die frequentes porta Esquilina, quae aversissima ab hoste erat, expellerent pecus P. Valerius inde T. Herminium cum modicis copiis ad secundum lapidem Gabina via occultum considere iubet. Sp. Lartium cum expedita iuventutem ad portam Collinam stare donec hostis praetereat.* (Livio. *Lib. II. c. 11.*)